

Merope

Dramma per Musica

**Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di San Giovanni Grisostomo
Nel carnevale dell'Anno MDCCXXXIV
Dedicato a sua Altezza Serenissima
Conte del S.R. Impero, de Pirmont & Rap-/polstein,
Signor di HonereK, & Gerol-/sesK, Cavaliere di /
S. Hubert ec. ec. ec.
IN VENETIA, MDCCXXXIV
Presso Marino Rossetti in Merceria
All'Insegna della Pace
Con licenza de' Superiori e Privilegio**

Musica di

Geminiano Giacomelli

Maestro di Cappella attuale di S.A.S di Parma



A ttori

Polifonte, Tiranno di Messenia

Il sig. Francesco Tolve

Merope, Regina di Messenia, vedova di Crescefonte

La sign. Lucia Facchinelli

Epitide, figliuolo di Metope, creduto Cleone straniero

Il Sig. Carlo Broschi, detto Farinello, Virtuoso di S.M.C.C.

Argia, principessa d'Etolia

La sign. Maria Teresa Pieri Fiorentina

Trasimede, Capo del Consiglio di Messenia

Il sig. Gaetano Majorano, detto Gafariello

Licisco, Ambasciatore d'Etolia

La sign Catterina Giorgio

Anassandro, Confidente di Polifonte

Il sig. Antonio Baldi



A tto P rimo

Scena prima

Piazza di Messene con Trono.

Grand'ara nel mezzo con la Statua d'Ercole coronata di Pioppo; Tempio chiuso in lontananza il quale poi s'apre

Epitide

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell'infelice Epitide. Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede leggi,
Qui nacqui Re. Questa è mia Reggia, e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili campi a me son servi.
Oh memorie! oh Grandezze
Mal ricordate e mal vantate! errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo,
E di tanti vassalli
Un sol non v'è che Re m'onori;
un solo che pur mi riconosca;
un sol che dia almeno un pianto alla miseria mia.
Si volta verso la statua d'Ercole
Ma punitor di chi mi tolse il regno
Quivi mi trassi; o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

Scena seconda

Trasimede e coro di Messeni con in mano rami e Corone di Pioppo, cingendo in ordinanza il trono e la Statua, si prostrano in atto di offerire le loro Corone e rami; Epitide in disparte

Coro

Sù, sù Messeni,
Sospiri e prieghi!

Epitide

(Quai genti son coteste, e con qual rito
Cingono il regal seggio e 'l sacro altare?).

Trasimede

Sperar ti giova
Che il Cielo irato
Al fin placato
Per noi si pieghi.

Coro

Sù, sù Messeni,
Sospiri e prieghi!

Epitide

Signor, che al ricco ammanto e al nobil volto
Ben mostri eccelso grado e cor gentile,
Ond'è che per Messene
Suonan gemiti e strida?
Ond'è che in atto di supplici
e dolenti offron costoro
Quei' verdi rami, e al Cielo

Fumo d'incensi e di sospiri ascende?

Trasimede

Undici volte oggi rinato è l'anno

Da che ucciso fu il nostro

Buon Re Cresfonte e due

Pargoletti suoi figli.

Epitide

Il caso acerbo

Tutta d'orrore empie la Grecia, e d'ira.

Ma dell'autor non è ben certo il grido?

Trasimede

Anassandro egli fu.

Epitide

Costui m'è ignoto.

Trasimede

Della Regina Merope era servo.

Epitide

Può cader tal delitto in moglie e Madre?

Trasimede

Per la credula Plebe

Fama rea se ne sparse;

Ma il suo dolor, la sua virtù, nel core

Di chi meglio ragiona assai l'assolve.

Epitide

Perché da l'uccisor non trarne il vero?

Trasimede

L'ombra il tolsero al guardo e alla sua pena,

Nè di lui più s'intese.

Epitide

Altro germoglio

Sopravvisse a Cresfonte?

Trasimede

In Epitide vive

Degli Eraclidi il sangue, e la speranza

De l'afflitta Messenia.

Epitide

Come a lui perdonò l'empio omicida?

Trasimede

L'esser lungi, in Etolia,

Ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.

Epitide

Perché al vedovo Trono

Non si chiamò l'erede?

Trasimede

La sua tenera etade

Ne fu la ragione, e più il timor che anch'esso

Di ferro e di velen restasse ucciso.

Epitide

Ma de' pubblici affari il grave peso

Cui s'affidò?

Trasimede

Divise

Merope e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor del Parricidio.

Eletto, Polifonte rimase

Degli Eraclidi, anch'egli, Uom saggio e prode.

Epitide

(Sembianza di virtù spesso ha la frode).

Nè si pensò che un giorno

Richiamar si dovea il regal figlio?

Trasimede

Sul crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro.

A l'Erede ei la serba.

Epitide

Tanto modesta in Polifonte è l'alma?

Trasimede

Gode Messenia in lui quel Re ch'ha pianto.

Epitide

Di che dunque si lagna ella che il gode?

Trasimede

Sente dell'altrui fallo in sè la pena.

Epitide

Per qual destin?

Trasimede

Distrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi campi.

Epitide

E 'I Messenio valor teme un sol Mostro?

Trasimede

Che può mai contro i Numi il valor nostro?

Più volte armate schiere

Dissipò il fiero dente. Altra Speranza

Non ci riman che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Epitide

Anche...

Trasimede

Già s'apre il Tempio.

S'apre la gran Porta del Tempio.

Il Re, Messeni, il Re!

A l'armi, pronti a l'armi

Vi tenga amore e fe'!

Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.

Epitide

Ne la gran turba io mi nascondo.

Intanto penso a gran cose; e generoso e forte,

Epitide, ecco il giorno: O Regno, o morte!

Scena terza

Polifonie, Trasimede uscendo dal Tempio con seguito; Epitide in disparte, Polifonte va a sedere sul Trono

Polifonte

Stanco, popoli, è il Cielo
De le lagrime nostre;
Le vittime ei gradi, lieti ne diede
La vampa i segni e fausti
L'esanimate viscere gli auspici.
Che più? placato, il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto,
Ed intanto respiri
Dal passato spavento un regno afflitto.

Porge a Trasimede la risposta dell'oracolo e Trasimede legge.

Trasimede

“Ha Messenia due Mostri; oggi ambo estinti
Cadranno: un per virtude, un per furore.
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L'illustre schiava e il pio liberatore”.

Polifonte

Udiste? or chi nell'alma
Nutre i spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, cada, combatta e vinca.
La sua virtù rinforzi
Con la voce del Nume, e col sicuro
Piacer d'un premio illustre.
Che se pur tra Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; egli esporrà per voi
Non Re, ma Cittadino, e sangue e vita.

Si leva in piedi e scende dal trono.

Epitide

Ne la sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comun. L'orride belve
Affronti anima forte,
Non regal braccio; e se a Messenia ardire
Manca, e Virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme e solo,
Tanto osar posso. Imponi
Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Cinghial di mille stragi.
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra.
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia
Ch'ella di pochi fiori
A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Polifonte

Giovane, molto a te deve Messenia,

Nulla tu a lei; straniero
Ai panni, al volto, al favellar mi sembri.

Epitide

Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia
Tutto è Patria a chi è greco. Io Greco sono,
Né per lieve cagion qui trassi il piede:
Più dir non posso.

All'ora che dal cimento io vincitor ritorni
Saprai qual sia, perché ne venga, e donde.
Perché il Nume secondi
Il bell'ardire che m'accende l'anima,
Lascia che il cor devoto
Voli ad offrirgli il teschio orrendo in voto.

Polifonte

Seguitelo nel Tempio e alle mie stanze
Poi si conduca; oggi se al vanto, o Prode,
Risponde l'opra, e tuo il trionfo e tuo
Il premio ne sarà.

Epitide

Premio non cerco.
Cerco un popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un regno.

Trasimede

Un dì tal vide
Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

Epitide

Dono d'amica sorte
Non cura il mio valore,
Che quando il braccio è forte
L'anima timor non ha.
Sarà quel Mostro fiero
Trofeo del mio furore
E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà.

Scena quarta

Polifonte e Trasimede

Polifonte

Ver noi, se non m'inganno,
Panni venir Licisco.

Trasimede

E' desso appunto.
Nunzio del Re Tideo, più volte il vide
La nostra Reggia.

Polifonte

Io qui l'attendo. Intanto

Tu mi precedi alla Regina e dille
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze.
Ella al mio amor dieci anni
Di sofferenza impose,
La compiacqui e sofferse.
Oggi pur compie la dura legge.
All'imeneo promesso oggi ella accenda le giurate Faci.

Trasimede

Ubbidirò (pena, mio core, e taci!).

Trasimede

Del tuo sovrano volere
Porto la legge a lei;
(E ad essa, affetti miei,
Parlate voi per me).
E dal suo cenno istesso
Del suo bel core avrai
Il libero permesso,
La sospirata fe'.

Scena quinta

Polifonie e Licisco con seguito di Etoli

Licisco

Re Polifonie, al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobile Regno,
Il Re Tideo, che glorioso impera
Su l'Etolia possente,
M'invia suo nuncio.
Ecco la carta, ed ecco la tessera ospitale, e 'l noto segno.

Presenta a Polifonte le lettere credenziali.

Egli si duol che, contra il dritto e i patti
Di scambievolmente pace,
Tu rapir gli abbia fatto Argia, sua figlia.
La grave offesa è d'alta piaga impressa
In cor di Re e di Padre. Al suo dolore
Diasi compenso.
O gli si renda Argia,
O coprirà della Messenia i campi
D'armati e d'armi, e pagheran la pena,
D'un atto ingiusto, i popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re, qual più ti piace
Scegli amico o nemico: o guerra, o pace.

Polifonte

Vendicar si dovea
Con la forza la forza.
Da l'Etolico Re perché si nega
Epitide al suo Regno?
Egli ce'l renda e noi daremo Argia.

Licisco

Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

Polifonte

Vani pretesti. Il Re Tideo se pensa
O farci inganno, o intimidirci, egli erra.
Scelga qual più gli aggrada: o pace, o guerra.

Licisco

Come, oh Dio! qui non giunse
L'infausto avviso?
E come ciò che a tutta la Grecia è già palese
In Messenia si tace?

Polifonte

E che?

Licisco

La morte dell'infelice Epitide

Polifonte

Che narri?

Morto!

Polifonte

Morto! ma dove? e come?

Licisco

Nella Focide, appunto,
Colà dove il sentiero, in due diviso,
Parte a Dauli conduce e parte a Delfo.

Polifonte

Stelle! chi mai versò sangue si illustre?

Licisco

Vario ne corre il grido;
E al nostro Re, da grave doglia oppresso,
Mesto ne giunse, e replicato, il Messo.

Polifonte

Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue? eccovi il mio!
Oh stirpe degli Eraclidi, infelice!
Misero Regno! Prence sfortunato!
(Ma s'Epitide è morto io son beato).

Licisco

Giusto dolor.

Polifonte

Sino a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso;
e la mia Reggia Sia tua dimora.

Licisco

Intanto che risolvi d'Argia?

Polifonte

Eh! Ch'Epitide è sol la pena mia.

Polifonte

[Tutti i pensieri impegno](#)
[Per vendicar l'oppresso](#)

Non penso più del Regno
Non curo più me stesso
Non ho più pace al cor.
(Ma chi nel sen leggesse
Il bel piacer ch'io sento
Vedrebbe pur ch'io mento,
Ch'è falso il mio dolor).

Scena sesta

Licisco

Licisco

Non si lasci sedur candida fede
Da un dolor menzognero, o almen sospetto.
Merope, Polifonte:
Tutto si tema; Epitide si salvi
Con la frode innocente e giunga al regno.
Ma come ancor qui no'l riveggio? ei pure
Mi precedè, qual Fato
Lo ritarda a Messene e a' voti miei?
L'alma Real voi proteggete, o Dei!

Licisco

Sin che il tiranno scendere
Dal Soglio non si vede,
E al trono stesso ascendere
Il combattuto Erede,
Sento il mio core esanime,
Più respirar non so.
Ma quanto tarda, oh Dei,
Quel sospirato istante
In cui sperar dovrei
Quel che bramando io vo!

Scena settima

Gabinetto con porta segreta

Merope sola

Merope

Ecco pur giunto il giorno;
Che dir poss'io di mia sciagura estrema?
Era poco, o fortuna, avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo e figli,
Da man crudel barbaramente uccisi.
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide,
in cui solo consolar mi potessi;
era anche poco pubblicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre, e del mio sesso,

Anzi del mondo, il più esecrabil Mostro.
Di Polifonte al letto vuoi ch'io passi
E 'l consenta.
Il decim'anno giurato a le mie nozze oggi si compie.
Oh giorno! oh legge! oh giuramento! oh nozze!
Oh Polifonte! oh troppo avversi Dei!
Oh troppo acerbi mali,
Che per dirvi spietati, io dirò miei!

Scena ottava

Trasimede e Merope

Trasimede

Con qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a te venga
Lo sa il Ciel, lo sa l'alma (e amor se 'l vede).

Merope

E nunzio di sponsali e di grandezze
Vieni sì mesto? eh più sereno in volto
Dimmi Regina e Sposa.
Precedimi più lieto
Al Soglio antico, a le novelle tede.
Già l'attende la Grecia e un Re le chiede.

Trasimede

Le chiede un Re, ma pria da te promesse,
Volute non dirò; ché ben più volte
Lessi ne' tuoi begli occhi
Contro di Polifonte odio e disprezzo.

Merope

E quest'odio alla tomba
Mi sarà scorta. Io sposerò il tiranno
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor de l'odioso sangue,
Su le vedove piume io cadrò esangue.

Trasimede

Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.

Merope

No, no, compiasi l'opra!
Sperai qualche rimedio
Dal tempo o dalla morte.
Quel mi tradì: mi riman questa,
e questa non può mancanni.
Merope una volta,
O forte, o disperata,
Finisca di morir, ma vendicata.

Trasimede

Regina, era mia pena, e pena atroce,
Il pensarti altrui sposa;
Ma se all'aspra sciagura altro rimedio

Non ti riman che morte,
Vattene! Polifonte
T'accolga fortunato, e seco regna.

Merope

Regnar con Polifonte?
e Trasimede mi consiglia così?
Questa è la fede tante volte giurata?

Trasimede

Ahi, che far posso?

Merope

Se m'hai pietà, se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara,
Su l'orme d'Anassandro
Vanne, tutto ricerca, e quell'infame
s'arresti, s'incateni, e a me si guidi.
Questo è il sol mio rimedio. A te lo chiedo,
Vanne, e tua gloria sia
E la mia vita, e l'innocenza mia.

Trasimede

Io già sento nel mio petto
Tale affetto, Tal valore,
Che l'iniquo traditore
Al tuo piede io porterò.
Sol che in me pietosa i rai
Volga ormai, Tutto fede,
Tutto ardir per te sarò.

Scena nona

Merope e Argia

Merope

Voi che sapete, o Dei, la mia innocenza,
Reggete i passi suoi.

Argia

Non più sola, o Regina, andrai costretta
A le giurate no'zze.
Li Dei della Messenia
Voglion le mie.

Merope

Qual fia lo sposo?

Argia

Al prode
Uccisor del rio Mostro,
Il decreto dei Ciel mi vuol Consorte.

Merope

Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Argia

Il Nume o mal s'intende,
O ubbidito mal fia!

Nè consorte d'Argia
Altri sarà che Epitide, nè punto
A me cal la Messenia onde il mio amore
Sagrificar le debba, e il mio riposo.

Scena decima.

Polifonte e suddetti

Polifonte

Dato dal Ciel ricuserai lo sposo?
Il mio sposo è già scelto, Amor v'applaude,
Il Genitor l'approva e Argia l'adora.

Polifonte

Ma te 'l contrasta il Fato.

Argia

E chi l'intende?

Polifonte

Chiaro ci parlò.

Argia

L'umano intendimento
Dove il Ciel parlò, è tenebroso e cieco.

Polifonte

Più cieco egli è dove l'appanni amore.

Merope a Polifonte

Pel caro figlio ella piagato ha il core

Argia a Merope

Si, Epitide, a te figlio,

A Polifonte

a te sovrano,
E la face onde avvampo.
Non v'è Re, non v'è Nume
Sovra la libertà del voler mio.
Dillo amor, dillo orgoglio,
Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Argia

A questa Face e a quella
Vuoi ardere il mio core,
E libero l'amore
Voglio per me serbar.
Non v'è nemica stella,
Non v'è potere umano
Che questo don sovrano
Dei Ciel possa involar.

Scena undicesima

Merope e Polifonte

Polifonte

Del cor d'Argia resti la cura ai Numi;
Del tuo, bella Regina,
Ragion ti chieggo: ei per tua legge è mio,
Pegno della tua fede a me giurata,
Prezzo di mia costanza a te serbata.

Merope

Polifonte, a tuo merto
Tu ascrivi un lungo e sofferente amore;
Tal no'l cred'io. Chi può soffrir due lustri
Che un lontano Imeneo giunga e maturi
O nulla il brama, o poco.

Polifonte

Tutto può tollerar cor che ben ama.

Merope

E se ben ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.

Polifonte

No; già son corsi i due,
Tu gli hai prescritti, il giuramento è dato,
Nè più negar, nè differir più lice,
A te per esser giusta, e a me felice.

Merope

Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T'odio quanto odiar puossi
Un Camefice, un Mostro, un Parricida.

Polifonte

Merope, odiarmi tanto?
E in che t'offesi?

Merope

In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo core,
E se pur giunto sei nelle tue colpe
A non sentir rimorso,
Empio, te 'l dica il sangue
De' miei figli svenati,
Del mio Sposo tradito.

Polifonte

Si, tradito, e da chi? già m'arrossisco
Rinfacciarti una colpa
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Merope

Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio
Che ti spinge a salir sul non tuo Soglio.

Polifonte

T'intendo pur, t'intendo.
Polifonte qui regna, e perché regna,

Con odio e con orror Merope il fugge.

Merope

Non t'odio perché Re. Mal mi conosci:
Più giusto è l'odio mio. Basta, ancor vive
L'empio Anassandro. Ancor mi resta un figlio.
Per me ancora v'è un Giove.

Polifonte

Ed al tuo Giove in faccia
Al talamo verrai.

Merope

Dimmi al sepolcro, E verrò più tranquilla.

Polifonte

No, no, dell'odio tuo sien la gran pena
Gli sponsali giurati:
Strascinata all'altar, sarai costretta,
Più che dal mio comando,
Dal sacro tuo solenne giuramento.

Merope

(Oh giuramento! oh Merope infelice!).

Orsù verrò, tiranno,
Ma senti qual verrò. Senti qual devi
Attendermi consorte.
Voi tremende d'Abisso
Implacabili Furie, e tu funesta
Sanguinosa discordia,
Odio, morte, terror, tutti v'invoco
Pronubi alle mie nozze.
Ardan per voi sul letto profanato
Le sacrileghe faci,
E voi di Fiori in vece
Spargetelo di Serpi e di Ceraste,
Sin che pallido, esangue e tronco busto,
Quel tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Merope

Barbaro traditor
Porta l'amor, la fe',
Lungi da questo cor.
Amor tu chiedi a me?
Mira, ne' danni miei,
Qual sono, qual tu sei,
Empio tiranno.
Odio, furor, velen,
Per te sol nutro in sen,
Premio al tuo inganno.

Scena dodicesima

Polifonte, poi Anassandro

Polifonte

Lasciatemi, o Custodi.

Le guardie partono.

Perdasi ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un insano furor. L'uscio è già chiuso.

Chiude l'uscio al di dentro.

Ora ben t'avvedrai, femina ingrata,

Preso una chiave apre una porticella segreta

Quanto possa un'offesa in cor reale.

Affacciandosi all'uscio.

Anassandro...

[Anassandro] esce dal Gabinetto.**Anassandro**

La voce

Del mio Signor pur giunge

A ferirmi l'udito.

Polifonte

A trarti insieme

Da quel muto soggiorno

A le braccia reali e al chiaro giorno.

Lo abbraccia**Anassandro**

A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest'ozio profondo in cui sepolto,

Tra rimorso e timor, peno e sospiro.

Polifonte

Ecco il tempo onde puoi

Goder dell'opre tue;

Basta che tu v'assenta, e che tu dia

Fedele amico il compimento all'opra.

Anassandro

Eccomi, vuoi ch'io torni

Nella Reggia di Etolia, e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Polifonte

Morì già l'infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

È più facile impresa. Esci in Itome,

Soffri che tra catene

Ti rivegga Messenia.

De la morte de' figli e del marito

Accusa la Regina, e attendi poi,

Dalla mano real di Polifonte,

E grandezze e tesori, ancor del trono

Vieni a parte se vuoi, tutto è tuo dono.

Anassandro

La Regina accusar?

Polifonte

Si, qual rimorso?

Anassandro

Quello che più risente un'alma ingrata.

Polifonte

In Merope riguarda

La nemica comun.

Anassandro

Ravviso in essa anche la mia Regina.

Polifonte

Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

Anassandro

Mio Re, non più: si serva

Alla nostra salvezza, e a la tua sorte;

Merope accuserò.

Polifonte

Caro Anassandro,

Della Grandezza mia fido sostegno,

Per te dir posso,

è mio lo Scettro, e 'l Regno.

Anassandro

Con inganno fortunato

La costanza di mia fede

A te regno serberà.

E, lagnandosi del Fato,

Al tuo piè chiamar mercede

L'Innocenza si vedrà.

Scena tredicesima

Polifonte, poi Eptide

Polifonte

Guardie, a me lo straniero.

Su la fe' d'Anassandro uopo è ch'io appoggi

Le mie regie speranze. Il colpo è tratto.

Eptide

Impaziente attendo

Il momento, Signor, che mi conduca

A liberar dal comun danno il Regno.

Polifonte

In Itome ci si scorti. Il suo sostegno

La Messenia in te mira.

Ti giuro un cor della tua fe' condegno.

Scena quattordicesima

Eptide

Epitide

Unitevi ad Amore,
Miei pensieri di gloria e di vendetta,
E poi tutto sperate dal mio core.
Argia, dolce il mio bene, e dove sei?
Oh Dio! chi ti nasconde agli occhi miei?

Epitide

Che gran pena! che tormento
Nel mio core, oh Dio, risento.
Non m'avanza più costanza
Tanta pena a tollerar.
Mi si asconde il caro bene,
Mi tradisce la mia spene,
Mi spaventa il mio penar.



A tto Secondo

Scena prima

**Montuosa con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo e Bosco nel basso
Preceduto da festoso seguito di Messeni, Epitide esce dalla Grotta e viene scendendo dal
Monte, poi Polifonte, Merope e Licisco**

Epitide

Piaggie amiche, a voi ritorno
Trionfante e vincitor.

Polifonte

Lascia che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator... perché t'arretti?

Epitide

Avvezze
Con le Fiere a lottar braccia selvagge
Ricusano l'onor di regio amplesso.

Merope

(Oh Dei! qual se l'ascolto e qual se'l miro

Mi si desta nell'alma inusitato
Non inteso tumulto?).

Polifonte

Libero è il regno, ogni alma esulta, e sola,
Nel pubblico piacer, Merope è mesta?

Epitide

Che? la Regina? oh Dio, Merope è questa?

Merope

Merope sì, non la Regina. Un'ombra
Son di quella che fili.

Epitide

Concedi, o Donna eccelsa
(Ah! quasi dissi, "o Madre»),
Ch'io baci umil la nobil destra.

Merope

(Oh bacio onde in seno m'è corso e gelo e foco!).

Polifonte

Come! di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e implimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epitide

Giurai di farlo ed or ne adempio il voto.

Polifonte

Perché il giurasti? a chi?

Merope

Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio).

Epitide trattenendo Merope

Ciò ch'esporrò, Regina,
La tua richiede e la real presenza.

Merope

Oh Ciel! la mia? Paria! Chi sei? che rechi?

Epitide

Etolo io son.
Ne' Calidoni Boschi
De la saggia Eridea nacqui ad Oleno.
Il mio nome è Cleon.

Licisco

(Par vero il falso,
Con tal arte l'adorna).

Merope

Or d'Etolia a noi vieni?

Epitide

Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via tra Delfo e Dauli,
Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Polifonte

Che? trafitto un garzon tra Dauli e Delfo?

Licisco

Quant'ha?

Epitide

Sei volte e sei rinato è il giorno.

Licisco a Polifonte

Tutto s'accorda, e 'l tempo e 'l loco.

Polifonte

Estinto

Il ferito giacea?

Epitide

Tanto di vita

Spirava ancor che potè dirmi:

“Amico, moro. Di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa,

Mi assassinò. Nel fior degli anni io moro”.

Merope

Misero!

Epitide

“Di Messene,

Nella Reggia”, soggiunse, “a Polifonte

Ed a Merope reca

Quest'aureo cinto e questa gemma illustre,

Mie spoglie e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra, sì, che forse,

Mi chiuderebbe, in mesto uffizio e pio,

Le gravi luci”. Egli, in ciò dir, la mano,

Ch'io steso avea, strinse a la sua. Poi tacque,

Gettò un sospiro, abbassò i lumi e giacque.

Merope

Qual funesta caligine m'ingombra!

Qual freddo orror m'empie le vene e l'ossa?

Senti l'alma presaga

L'infausto annunzio. Oh desolato regno!

Oh sconsolata Madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Polifonte

Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l'interna gioia, o core!).

Merope

Ah, che più tardi? il cinto

Dov'è? dov'è la gemma, antico dono

D'infelice Regina?

Epitide

E quello, e questa

Eccoti, o regal Donna;

(Al suo tormento del mio inganno crudel quasi mi pento).

Merope

Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauste,
Desse purtroppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per questi ultimi baci,
Per questi amari, pianti,
Vieni su 'l labbro, o cor; vieni sul ciglio;
E morto il caro Figlio.

Epitide

(Resisto appena).

Licisco a Polifonte

Il grido

Nulla mentì del caso acerbo e fiero.

Polifonte a Licisco

Ma di Merope il pianto è menzognero.

Merope

Quietatevi, o singulti! Ormai l'oggetto

Si cerchi alla vendetta; e si risvegli

Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.

Dimmi, o Cleon: Solo giacca l'estinto?

Epitide

Senza compagno al fianco.

Licisco

E solo appunto

Sorti d'Etolia, e sconosciuto, il Prence.

Merope

Turba di Masnadieri

Non lo assalì?

Epitide

Spoglie gli tolse, e vita.

Merope

Di molte piaghe o d'una sola?

Epitide

Da più vene gli uscia.

Merope

E l'ora?

Epitide

Non molto dopo il meriggio.

Merope

E come

Semivivo restò?

come il furore non fini di svenado?

Epitide

Forse estinto il credè.

Merope

No, traditore.

Dì che tu l'uccidesti.

Epitide

Io, Regina, l'uccisi?

Merope

Tu, infame... Erano spoglie

Sì vili, e questo cinto e questa gemma?
Non le curò la predatrice turba?
Nel chiaro dì, quel non gli vide al fianco?
Non questo al dito? ah barbaro! ah fellone!
Tu, tu l'assassinasti!
Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core
Me 'l disse al primo sguardo.
Or me 'l conferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Epitide

Se colpevole... io sia...

Merope

Sei traditore.

Merope

Tu, crudel, tu vuoi ch'io sia
Senza figlio, oppressa e mesta.
Trema, iniquo, ancor mi resta
Cor di Madre in questo petto:
v'è il mio affetto e il mio dolor.
E scorgendo, l'alma mia,
Che il mio mal da te sol viene,
Pensa stragi e cerca pene
Per punirti, o traditor!

Scena Seconda

Polifonte, Epitide, Licisco

Polifonte

Di Merope dall'ira
La tua vittoria e il mio poter t'è scudo;
Ella, matrigna a i vivi
Madre parer vuole a' suoi figli estinti. I

Epitide

Se estinti li bramò, perché li piange?

Polifonte

Tutto è menzogna; o nulla costa o poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Licisco

E mal giudichi un cor se credi al guardo.

Polifonte

Pace all'ombra Real. Giorno sì lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi sponsali.

Epitide

I miei?

Polifonte

Di quanto
Oprasti, alta mercede

Avrai nell'amorosa
Regal Vergine illustre,
Scelta da' Numi a te compagna e sposa.

Polifonte

Se vaga sia,
Se sia vezzosa,
La dolce sposa
Che il Ciel ti diè,

A Licisco

Tu gli dirai per me,

A Eptide

Tu lo vedrai.
A quel bel viso ancelle
Stanno le Grazie e 'l riso,
E l'amorose stelle
Scintillano in quei rai.

Scena terza

Eptide e Licisco

Eptide

A me nozze! a me sposa!

Licisco

Il Ciel decreta,
Eptide ubbidisca.

Eptide

E poss'io farlo?
Consigliarlo Licisco?

Licisco

Così servo al tuo cor,
Così al tuo amore.

Eptide

Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.

Licisco

E Argia sarà tua sposa,
Argia sarà il tuo premio;
il Ciel la volle
Prigioniera in Messene
Perché seco tu regni amato amante.

Eptide

Oh me, se ciò sia vero,
Fortunato amator, lieto regnante!

Licisco

Siegui il sentier ben cominciato, e spera!
Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.
Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

Eptide

Ah, che il duol della Madre è mio spavento!

Licisco

Dillo tua debolezza; a te i fratelli,
A te il Padre sovvenega e 'l tuo periglio.

Epitide

Si, ma Merope è Madre ed io son Figlio.

Licisco

Dimmi d'amar la Madre,
Dimmi d'amar la Sposa,
Che in questa amor riposa,
In quella il tuo dover.
Ch'io ti dirò che il Padre
Da te, suo sangue, aspetta
La sua vendetta aver.

Scena quarta**Epitide****Epitide**

Merope, Polifonte,
Gloria, Regno, vendetta, odio ed amore,
Tutti voi siete oggetto
Di spavento e di invito a' miei pensieri;
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi combatte e alletta il core
L'odio non è, non è vendetta, è amore!

Epitide

Quell'Usignuolo
Che innamorato,
Se canta solo
Tra fronda e fronda,
Spiega del Fato
La crudeltà.
S'ode pietoso,
Nel bosco ombroso,
Chi gli risponda
Con lieto core,
Di ramo in ramo
Cantando va.

Scena quinta**Camera reale ornata di specchi****Merope e Trasimede****Merope**

Dunque, Anassandro è in tuo potere?

Trasimede

Avvinto

Il traditor fra ceppi, alta Regina.

Merope

Giusti Dei! pur vi fece
Pietà la mia innocenza.

Alle guardie

A me tosto il fellon!

Trasimede

Non lungi attende
La giusta pena sua.

Merope

Già viene il traditor, nel fosco volto
Di perfidia e timor spiega l'insegne.

Scena Sesta

Anassandro in catene fra Guardie, e suddetti

Anassandro

Voi mi tradiste, inique stelle indegne.

Merope

Qual colpa han di tua pena
Gli astri innocenti? al tuo fallir la devi!

Anassandro

A me la debbo, è vero;
Già ne sento l'orror, veggo i Ministri;
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Merope

Ma fiamme, scuri e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anassandro

Nè eguali al mio rimorso; errai, Regina.

Merope

E reo del mio dolore
Perché fatti? perché? De' miei custodi
Era Duce Anassandro.

Anassandro

Era tuo servo...

Trasimede

Da lei beneficato..

Anassandro

E tra' più cari...

Merope

E tu ingrato...

Anassandro

Sacrilego....

Merope

Tra l'ombre trafiggesti il mio Re!

Anassandro

Cresfonte uccisi.

Merope

Nè sazio d'una morte e d'una colpa,
Svenasti i figli miei.

Anassandro a Merope

Coppia innocente...

Trasimede

Confessa il fallo.

Merope a Trasimede

Il perfido non mente.

Trasimede

Or di; chi tal fierezza

Ti consigliò?

Anassandro

Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto

Pubblico sia il giudizio.

Merope

Vattene, Trasimede,

Tosto raduna e popolo e guerrieri,

E nella Rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.

Trasimede

Vanne, e sinché d'Astrea sovra il tuo corpo

Cada la pena estrema,

Del castigo all'orror, perfido, trema.

Anassandro

Si, sì, morirò, ma dal mio Fato istesso

Altri cadrà, con mio piacere, oppresso.

Parte fra Guardie**Trasimede**

Il suo castigo ad affrettare io parto;

Solo pria di partir.

Merope

Parla!

Trasimede

Concedi

Che sul timido labbro esca un sospiro

E ti dica per me...

Merope

T'accheta, e prima

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli,

Vedova di Cresfonte e tua Regina.

Questo ti basti, e regga i detti tuoi

Quel buon dover che trascurar non puoi.

Parte Merope.**Scena settima****Trasimede****Trasimede**

Ripensando al dover pur troppo, oh Dio!

Veggio che l'amor mio

D'un cieco ardire è reo; con franco volto
Simulare conviene
E, in onta al cor, non palesar sue pene.

Trasimede

Taci, mio core amante,
Frena i sospiri in te;
L'ossequio, oh Dio, la fe'
Scordar mi fa quel ben
Che tanto amando vo.
E a crescer le mie pene,
Sfogarmi non conviene
E simular non so.

Scena ottava

Sala con Trono e Sedili

Argia poi Epitide

Argia

Lieto, lieto, mio core, il grido sparso
Della morte d'Epitide è un inganno.
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Messene e vincitor s'onora:
Tanto del mio Gran Padre
Il messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ardita frode: oh mio Epitide! oh mia
Soave prigionia! ah, che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perché sempre foss'io dove tu sei.

Epitide

(Qui Argia!).

Argia

Epitide

(Ad essa ancora d'uopo è celarmi).

(Qui l'Idol mio!).

Argia

Caro Epitide mio...

Gli va incontro.

Epitide

Qual favellare? Epitide non son

Argia

Come non sei?

Epitide

Non son qual pensi.

Argia

E 'l nieghi agli occhi miei?

Epitide

Già 'l dissi.

Argia

(Ah, s'egli finge,
Fingasi ancor). Palesa l'esser tuo.

Epitide

Cleon son'io, che col valor del braccio,
Colà nel bosco ombroso,
Atterrò l'empio Mostro e fia tuo sposo.
Tale è il voler de' Numi
E legge di chi regna.

Argia

E qual voler, qual legge
Hanno i Numi, o chi regna
Sovra un libero cor? Io del mio genio
Fo mio voler, mia legge; in te riguardo
il tuo valor, che puote
Forse esiger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno io serbo intero.
(Ah, fingendo rigor, peno da vero!).

Epitide

Cara, più non resisto. Argia, perdona,
Epitide son'io.

Argia

E a me celarti?

Epitide

Colpa n'è solo, oh Dio!
Quella necessità ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Argia

E di mia fede paventarsi potea?

Epitide

No, ma piuttosto
Del nostro amor, che tropp'incauto, forse,
Palesar mi potesse.

Argia

Nelle nostr'alme intanto
Ei languirà tacendo.

Epitide

Ama Cleon, per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Parte Epitide

Argia

O del mio amor belle vicende! io trovo
La pace del mio cor quando men spero,
Ma dubbia l'alma appena crede il vero.

Argia

Tu mi lusinghi,

Mia cara spene,
Ma il core amante
Sperar non sa.

Fida quest'alma
Nel caro Bene,
Bella Fenice
Si struggerà.

Scena nona

Merope, Trasimede, Licisco ed Epitide, seguito di popolo, poi Polifonte

Merope

Seguami pur Licisco
Venga Cleon, presente
All'lato formidabile giudizio
Tutto vorrei non che la Grecia, il Mondo.

Trasimede

Sol manca il Re

Epitide

(Che fia?)

Polifonie

(Stabilirò sul trono
qui la vendetta e la fortuna mia)
E che! Senza il mio voto, a me lontano
V'è chi raduna e popoli e soldati?

Metope

Mio ne fu il cenno, e questo
Da che vedova son, fu il primo e 'l solo
Qui si dee, Polifonte,
l'innocenza svelare e 'l tradimento:
qui decretar la vita o la morte
e qui veder se è rea
edel sangue di Cresfonte e de' suoi figli
un'empia madre, o un perfido vassallo.

Polifonte

Chi dar dovrà l'accusa? E chi punirla?

Merope

L'accusator sarà Anassandro, al fine
Trato ne' ceppi; e voi, voi Messeni
Custodi delle leggi
Difensori del Regno

A Trasimede

E tu che sei
Del consiglio sovran regola e mente
Il giudice sarete.

Epitide a Licisco

Ella è innocente

Licisco a Epitide

Tal sembra

Polifonte

Opra è de' Numi

L'Arresto d'Anassandro. Ei qui si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia,

Il tuo Giudice e 'l mio.

Trasimede

Facciasi. Ad Anassandro

Diasi libero il campo

Sol manca il Re. Di favellar. Licisco,

E Merope e Cleon meco s'assida.

A cui da' nostri voti alzato fosti.

Polifonte

No, no, mi spoglio anch'io

Del reale carattere che in fronte

M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede; e finché il vostro

Memorabil giudizio

Purghi il mio nome e la mia gloria assolva,

Eccovi Polifonte,

Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,

Ed al vedovo trono io queste rendo,

Non mie, ma vostre alte reali insegne.

Depone sul Trono la Corona

Merope, or senti, in noi

V'è il reo, v'è l'innocente:

Te la Messenia. Orsù, la legge è questa:

Al giusto la corona, al reo la testa.

Va a sedere con gli altri**Licisco ad Epitide**

Ei non errò.

Epitide

(Voi lo sapete, o Dei!).

Trasimede

(Tutti sono in tumulto i pensier miei).

Merope

Geni voi tutelari

Di questo regno, e voi

Del mio Re, de' miei figli,

Che d'intorno m'udite, anime belle,

Splendete all'innocenza in rai di Stelle.

Va a sedere**Scena decima****Anassandio incatenato fra Guardi e suddetti**

Anassandro

Ove sono le scuri? ove i Ministri?
Ove il palco di morte?
L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Trasimede

L'avrai fellow, l'avrai: ma in più tormenti,
In più pene divisa.

Anassandro

A che minacce? io sono I
L'uccisor di Cresfonte e de' suoi figli;
Ecco il braccio, ecco il ferro, in brevi accenti.

Gitta uno, Stile nel mezzo.

Ecco il delitto, il testimon, la pena.

Trasimede

Non basta: del misfatto
Si cerca il seduttor, non il Ministro.

Anassandro

A quel duro cemento eccomi giunto
Ch'io più temea; spietato
Fui per esser Fedel! Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto e 'l sol mio pianto.

Merope

No, no, rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anassandro

Oh Dio!

Polifonte

Che tardi? a forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

Anassandro

Su, via, si parli! Un traditor non mente
Quando, in morir, teme il rimorso, o 'l sente.
Cadde Cresfonte e diede al colpo atroce
Merope...

Merope

Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi,
E passi dal mio volto e dal mio sguardo
Entro l'anima tua, quantunque infame,
Una voce, una idea che ti sgomenti.
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo se puoi!

Anassandro

(Ahi voce! ahi vista! instupidita è l'alma;
Sudo, tremo, vacillo, ardo ed agghiaccio).

Polifonte

Merope, non si teme,
Da chi è innocente accusator, che parli;

Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,
Che più tacer? del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo, sia tuo spavento.

Epitide

(Temo su quelle labbra il tradimento).

Anassandro

(Rimorsi addio! lice se giova); io manco,
Lo so, Messeni, alla giurata fede.
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto,
Prima che del mio stral sia sciolto il laccio:
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno ed Anassandro il braccio.

Polifonte

(Eccomi in porto!).

Merope

Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perché?

Anassandro

Regina, ah! fossi stato
Sordo a' tuoi prieghi.
Io, servo, Ubbidirti dovea.
Tu l'uscio apristi, Tu l'ora, il seno [reclè il letto], il seno
Segnasti in cui le piaghe...

Polidarte

Non più. Già sei convinta,
Perfida Donna. La sentenza è data;
Trasimede la scriva,
La Messenia la segni!
Vattene! A la tua pena oggi t'appresta
Al giusto la corona. Al reo la testa.

Vanno le Guardie a circondare Merope, Polifonte ripiglia la corona dal Trono.

Merope

Ah, scellerato! ah, traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
Non mi turba la pena,
Non mi fa orror la morte. Inorridisco
Solo al pensar che da sì ria sentenza
Debba oppressa cader la mia innocenza.
S'affretti pur lo scempio. Odami il Mondo:
E' impostor chi m'accusa,
E' reo chi mi condanna. In me salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate e l'innocente.

Merope

Un labbro, un cor non v'è
Che parli, o sia per me.

Tutto è nimico. Oh Dio!
Che fier tormento è il mio,
Più tolerar no 'l so.
In così strana sorte,
Par che infedel consorte,
Par ch'empia Madre io sia,
E pur nell'alma mia
Rimorso alcun non ho.

Scena undicesima

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco ed Anassandro

Polifonte

Non si perdan momenti: oggi s'affretti
A Merope la morte.

Epitide

Ella a morir? Messeni,
Una moglie real mal si condanna
Su l'accusa infedel d'un traditore..
Infelice Regina! oh, dura legge
Che usci contro dite, ne v'è fra voi
Chi la difenda? chi più certe prove
Voglia indagar? così perir si lascia
L'amor suo, la sua fe' forse innocente?
Ed alcuno di voi pietà non sente?

Epitide

Chi condanna il regio sangue,
Chi sua sorte non compiangi,
Viva sol tra monti e selve
Con le belve a conversar!
Ma chi sente di clemenza
Qualche senso nel suo petto
E costretto a sospirar.

Scena dodicesima

Polifonte, Trasimede Licisco ed Anassandro

Licisco

Oh amore! oh ardir! sieguo i suoi passi.

Parte

Trasimede

Signore il regal sangue
Onde Merope usci...

Polifonte

Vani riguardi!
Sia mia cura punir l'empio Anassandro,
E Merope la tua. Va, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser giudice suo, paventa ancora

Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.

Trasimede

Parto a ubbidir. (Regina sfortunata).

Trasimede

Dal tuo comando

In me discende

Spirto che accende

L'alta costanza

Del mio dover.

Penso che al trono

Suddito sono,

E ciò pensando,

Debbo ubbidire,

Debbo tacer.

Scena tredicesima

Polifonte ed Anassandro

Polifonte accenna alle Guardie che si ritirino.

Polifonte

Soli ora siamo e posso

Dirti, Amico fedel, per te Re sono.

Anassandro

Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.

Polifonte

Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anassandro

D'Epitide da l'ira.

Polifonte

Può farmi guerra un nudo spirto, un'ombra?

Anassandro

Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia, all'or che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Polifonte

T'inganni.

Anassandro

No, non m'inganno, è desso.

Polifonte

Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te n'assicura un Re degna mercede.

Anassandro

Tal dal tuo amor la spero.

Polifonte

Ancor per poco Soffri i tuoi ceppi.
Olà, custodi, Si avanzano le guardie
in cieca Stanza si chiuda l'empio,
La sua pena ivi attenda,
ivi il suo scempio.

Parte Polifonte**Scena quattordicesima****Anassandro****Anassandro**

~Mrrò, ma di mie colpe
La memona vivrà: Grande e temuta
Ombra sarò d'Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.

Anassandro

Fiamma vorace
Tutto così divora,
E vede sol lo scempio
Dopo di sé lasciar.
L'orribile ruina
Al passeggiar non serba
Che sassi, arena ed erba,
Al fin di rimirar.



A tto Terzo

Scena prima

Parte del Giardino reale che corrisponde alla Campagna.

Grand' Albero isolato da una parte

Polifonte ed Argia

Polifonte

Non arrossir, Cleon piacque al tuo core?

Argia

Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Polifonte

E sì tosto obbliasti il primo amante?

Argia

L'infelice è già morto,
E non ardon le fiamme in fredda polve.

Polifonte

Ardono, Argia, ma sia Cleon tuo sposo.
Non turberan tue nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.

Argia

Qual favellar?

Polifonte

Non è più tempo, Argia,
Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Argia

E che?

Polifonte

Troppo m'offende il tuo timore;
A Merope si taccia, iniqua Madre,
E non a Polifonte, anima fida,
D'Epitide il destino

Argia

Stelle!

Polifonte

Egli vive,
Lo so, in Cleon. Licisco
(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano;
Viva egli lieto e regni.

Argia

Signor, che sul tuo cor regno hai più grande
Di quello che rifiuti,
Perdona, se ti offese il mio timore.

Polifonte

Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore,
E tal lo custodisci insin che spira
L'iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio,
Vivo lo nega, e lo compiangi estinto:
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la Prole e 'l consorte,
Potria quella crudel dargli la morte.

Argia

A chi dar morte? a chi?
Al bel che m'invaghì;
All'Idol mio diletto
Scudo sarà il mio petto
E questo core.
A riparar lo sdegno
D'ingrata Madre irata

Mi darà forza e ingegno
Un forte Amore.

Scena seconda

Polifonie, e poi Anassandro fra Arcieri

Polifonte

Tratto a' miei cenni, ecco Anassandro (è giusto
Tradire il Traditore).

Anassandro

Eccomi, ma fra ceppi, e tu nel soglio.
Si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Potifonte.

Polifonte

Son lubriche, Anassandro, e son gelose
Le fortune de' Re. La mia vacilla
Se tu non la sostieni.

Anassandro

E che più resta?

Polifonte

Il più resta, o mio fido.

Anassandro

Sai qual cor, sai qual fede...

Polifonte

E fede e core
Temo che al rio cimento inorridisca.

Anassandro

Ho spirito, ho sangue, ho vita
Da offrirti ancor.
Per altri Esser vile poss'io,
per te son forte.

Polifonte

E s'io chiedessi a te...

Anassandro

Che?

Polifonte

La tua morte.

Anassandro

La morte mia?

Polifonte

Sol questa
Assicurar mi può la pace e 'l Trono,
E questa a te richiedo ultimo dono.

Anassandro

Oh Dei! si rìa mercede a me tu rendi?

Polifonte

In servire al suo Re premio ha il vassallo.

Anassandro

Sei Re, ma tal ti feci.

Polifonte

E questo è il grande

Delitto da punirsi,
Reo sei del mio rossor finché tu vivi.

Anassandro

Se mi temi vicin dammi l'esiglio.

Polifonte

E vicino e lontan sei mio periglio.

Soldati, olà, a quel tronco

Si consegna il fellon!

S 'avanzano gli Arcieri.

Ne stringa il nodo

La stessa sua catena.

Vien legato all'Albero.

Bersaglio a' vostri colpi

L'empio sia tosto.

Intenda il popolo da voi la sua vendetta,

Sacrificio più illustre a sè m'affretta.

Polifonte

De' vostri Dardi

Sia stabil segno,

Poi de' miei sguardi

Sia dolce oggetto

quel traditor.

Io parto, o misero,

E nel mio aspetto

Risparmio alla tua morte

Un gran rossor.

Scena terza

Anassandro legato per esser saettato dagli Arcieri, e Licisco

Licisco

Qui muor l'empio e non dassi

A pubblico fallir pubblica pena?

Anassandro

Delle mie scelleraggini ecco il frutto.

Licisco

E ben ne paghi il fio.

Anassandro

Giusto il confesso;

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso or ne trionfa

Licisco

Merope ancor morrà.

Anassandro

Merope, oh Dio!

Non morrà che innocente,

Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.

Misera Patria mia, tardi ti piango.

Licisco

(Da tronche note alti misteri apprendo,
O almen li temo).

Arcieri,
Che Messeni pur siete,
Giova al pubblico ben che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.

Lo scioglie dall'Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascun
Ciò che il regno riguarda, e poco importa
Che o più presto o più tardi un empio mora.

Anassandro

No, non chiedo perdono;
M'oda Messene e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me se non m'ascolta.

Licisco

Per le più occulte vie
Guidatelo a' suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

Anassandro

Con palesar l'inganno
Farò ancora tremarti, o mio tiranno!

Parte fra gli Arcieri.**Scena quarta****Licisco****Licisco**

Che intesi mai? qual torbido nell'alma
Mi si svegliò. Muor Merope innocente.
Epitide è in periglio.
Mi fa pietà la Madre, orrore il figlio.

Torbido nembo freme,
L'alma lo sente,
e 'l teme E sta pensosa.
Perché non bene intende
Ciò che temer la fa,
O riparar no 'l sa,
O trascurar non l'osa.

Scena quinta**Stanze Terrene di Merope****Merope con lettera chiusa in mano, poi Trasimede****Merope**

A Merope il tiranno un foglio invia?
Di mia, fatal sentenza

Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo
Con quell'istesso cor con cui l'attendo.

Apri la lettera e legge

“Merope, alla tua Morte

Debbo qualche pietade:

D'Epitide tuo figlio

Cleon fu l'assassin, prove sicure

N'ebbi da fido messo”.

(Oh, traditore!).

“Or che l'autor n'è certo, a te lo dono;

Nelle stesse tue stanze

Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

Vendica, ivi il mio Re; così vedrai

Che non è Polifonte

Quel tiranno che pensi, e qual lo fai”.

Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.

Trasimede, per anco alla mia morte

Un respiro vi resta.

Trasimede

E qual mai?

Merope

Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Trasimede

Gran conforto a' tuoi mali.

Merope

Il doverlo a un tiranno assai mi duole.

Pur non si Perda. Trasimede, io voglio

Veder Cleon, fargli temer la morte

Pria ch'ei la senta: va, seco mi lascia,

Poi s'altro cenno mio non te 'l divieta

Fa che, in uscir da queste soglie, il fio

Paghi del suo delitto,

Dalla tua spada o dalla altrui trafitto.

Trasimede

Eseguirò il tuo cenno.

Merope

Altro non chiedo.

Assai per me tu oprasti,

Io per te nulla posso.

Figlia e moglie di Re, vicina a morte,

Son così sventurata,

Ch'ho un solo amico e morir deggio ingrata.

Trasimede

Amico no 'l diresti,

Se vedessi il mio cor Reo, tu no 'l sai,

E reo di grave colpa.

Merope

E di qual mai?

Trasimede

Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,
Al tuo merto, al mio core,
E allor saprai che la mia colpa è A...

Merope

Taci,
Che, se ascolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.

Trasimede

Oh perdono! oh virtù!

Merope

Lasciami e parti!

Trasimede

Occhi amati, io partirò;
Per conforto del mio core,
Vi domando un guardo solo.
Vendicar allor potrò,
Con più forza e più valore,
La mia pena e il vostro duolo.

Scena sesta**Merope e poi Epitide****Merope**

Figlie di giusto sdegno, ire di Madre,
E tempo di vendetta,
Lungi, o pietà! cada l'iniquo esangue
All'ucciso mio Figlio. Eccolo, ahi vista!

Epitide

Per comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Merope

Di che vieni, o crudel, perché il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira,
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D'un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cedè l'ira, e più forte
E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso
Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.
Godi, perfido, godi. Ecco, il mio pianto
Le gote inonda e inumidisce il ciglio.
Inumano assassin! povero figlio!

Epitide

L'odo, non moro e taccio?
Perdonami, o Regina, è ver, son reo,
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lacrime che spargi
Tu le spargi per me.

Merope

Per te, spietato,
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita.
Sul primo uscir di queste Soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epitide

(Ah, non resisto più, tempo è ch'io parli!).
Quel figlio che tu piangi...

Merope

Empio! tu l'uccidesti!

Epitide

Il tuo Epitide...

Merope

Mio? tu me l'hai tolto!

Epitide

Madre...

Merope

Più tal non sono
Dopo il tuo tradimento.

Epitide

Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Merope

Parla!

Epitide

Epitide vive.

Merope

Il so, tra l'ombre Del cieco regno.

Epitide

Ei vive

Qual tu, qual io: questo è il suo Cielo, e queste
Sono l'aure che spira.

Merope

E' vivo il figlio mio?

Epitide

Te 'l giuro, e 'l vedi, e 'l senti, e quel son'io.

Merope

Quello tu sei? ah, vile!

Tu sei Cleon, del figlio

Sei l'uccisor, la minacciata morte

Si è fatta tuo spavento, e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode...

Epitide

Ah! Madre...

Merope

Taci!

Sol perché Madre son temer mi dei.
Non sei mio figlio, il suo uccisor tu sei.

Epitide

Tacerò, morirò, ma pria ch'io mora
Ti parli Argia. Ti parli
La mia sposa fedel. Credi all'amante
Ciò che al figlio ricusi.

Merope

Olà, si faccia Venir qui Argia.
Suspendo sol per brevi momenti
il tuo destino, ma di Epitide
sei l'empio assassino.

Scena settima**Argia e suddetti****Epitide**

Più non si neghi il Figlio ad una Madre.
Parlò la mia pietade,
Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Cara, adorata Argia.

Argia

A chi parli? chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza e frenesia d'amore?
Qual, Regina, è costui? (cauto, mio core!).

Epitide

Eh! non finger mio ben, l'arte non giova.
L'arcano è già svelato.
Tu lo conferma, io son tuo sposo, io quegli...

Argia

Intendo, un Mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epitide

No, no, di che in me vedi
Della Messenia il Prence
E di Merope il figlio,
Di ch'Epitide io son.

Argia

No, tu no 'l sei...

Merope

Quello non sei, già certa
E la perfidia tua. Parlò l'amante,
Né s'ingannò la Madre.

Epitide

Oh Dio! ten priego ancora.

Merope

Non più. Già t'abusasti
De la mia sofferenza.

Dal più orribil oggetto
Liberi gli occhi miei.

Epitide

Argia...

Argia

Non ti conosco.

Epitide

I Numi attesto.

Argia

Ad Merope, poi ad Epitide.

Spergiuro é il traditor, non ti dò fede.

Epitide

Questo pianto ch'io verso...

Merope

Per te lo sparsi anch'io.

Non t'ho pietade,

Parti, ancor te 'l comando.

Epitide

Madre!

Merope

Se più resisti

Vedrò dopo il tuo pianto anche il tuo sangue.

Argia

(Son crudel per pietà!).

Parti, o infelice.

Epitide

Argia, Merope, oh Cieli...

Ah! per l'ultima volta...

Merope

Ancor t'arresti?

Epitide

Il tuo sposo son io.

Argia

Più non t'ascolto.

Epitide

Io sono il figlio tuo.

Merope

Tu me l'hai tolto.

Epitide ad Argia

Sposa... non mi conosci.

A Merope.

Madre... tu non m'ascolti.

(Cieli, che feci mai?).

E pur sono il tuo cor,

Il tuo figlio, il tuo amor,

Ad Argia.

Parla... ma sei infedel.

A Merope

Credi... ma sei crudel.

Morir mi lascerai?
Oh Dio! manca il valor
E la costanza.

Scena ottava
Merope ed Argia

Merope

Quasi m'intenerì, quasi sedotta,
Il suo pianto m'avea.

Argia

Tutto è bugia.

Merope

Ne pagherà le pene.
Anzi in questo momento
Quel cor fellon cade svenato all'Ara
Dell'infelice Epitide tradito.

Argia

Come? come? svenato?

Merope

Sì, dato era il cenno,
E fuor di queste Soglie
Al varco l'attendea la mia vendetta
E la sua morte.

Argia

Ah! va, corri, sospendi...

Merope

Qual pallor? qual pietà?
tardo è il consiglio:
Peri l'empio Cleone.

Argia

E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Merope

Che sento? oh Dei!
Cleone, Cleone è il figlio mio?
perché tacerlo? Perché negarlo?
amici, Numi, soccorso!
Ah! s'io non giungo a tempo son misera del pari e scellerata.

Vuoi partire ed e trattenuta da Polifonte

Scena Nona
Polifonte e detti

Polifonte

Fermati, arresta il piè, Madre spietata!

Merope

Oh Furia! oh traditor!

Polifonte

T'affligge il colpo?
Perché darne il comando?

Merope

Da te ingannata, iniquo Mostro e rio!

Polifonte

Per te Epitide è morto,

E Furia e Mostro e traditor son io!

Scena decima

Trasimede e de tti

Trasimede

Regina....

Merope

La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il cenno... il figlio...

Di, parla, a che ammutir?

Trasimede

Quanto io dovea, Fido, eseguii.

Merope

Barbara fede! iniquo

Cenno! crudel Ministro!

Misera Madre!

Argia

Che? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Trasimede

Di qual furor...

Merope

Un ferro, per pietà! chi mi dà morte?

Polifonte

Te la darà fra poco,

qual la mertì, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie e con l'idea

De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Merope

Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verserò sul Figlio amato.

Argia

Me il tiranno tradì, te l'empio Fato.

Parte

Merope

Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Me, Trasimede, ancor passi il tuo brandò.

Trasimede

Io reo? la mia gran colpa è tuo comando.

Parte

Merope

Empio, va pur. Non sempre

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Polifonte

L'empia sei tu che trucidasti il figlio.

Parte

Scena Undicesima

Merope

Merope

Sei dolor, sei furor, ciò che m'ingombra?

Dove, dove mi guidi?

Mostri, Spettri chi siete? a che venite?

Polifonte? ah, tiranno!

Anassandro? ah, spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

Ecco il velo funebre, ecco i Ministri,

Ecco la morte mia. Sù, che si tarda?

Il colpo che attendo

Crudeli affrettate.

Piego il capo, ferite, troncate. Sposo, Figli, Messeni, Moro, e moro innocente.

Innocente? un'empia sei, Tu che il figlio hai trucidato.

Perdona, o caro figlio, lo credea vendicarti, e t'ho svenato.

Escimi tutto in lagrime,

Sangue che ancor dai vita al mio dolor.

Toglietevi, o mie luci, al fiero oggetto,

Più di morte crudel. qual ferro è quello?

In qua! seno ci si vibra? Trasimede,

ferma, quegli è mio figlio.

Caro Eptide, oh tanto

Già sospirato e pianto;

Mio dolce amor, pur salvo

E ti trovo e t'abbraccio.

Figlio, figlio non rispondi?

Vieni, vieni ond'io ti baci.

Perchè fuggi, perchè taci?

Oh Dio, qual mi lusingo?

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Là sul torbido Acheronte

Vedo il figlio in nero aspetto.

Parti, oh Dio, da gli occhi miei,

Ah! che oggetto tu mi sei

Di rimorso e di terror.

No, t'arresta, anch'io dolente,

Tua tiranna, ma innocente,

Vo' abbracciarti, o mio tesor.

Scena dodicesima

Salone Reale con gran cortinaggio pendente dal soffitto di esso, il quale poi, alzandosi,

**lascia vedere il rimanente di esso Salone
Polifonte, Licisco, poi Trasimede**

Polifonte

Mal fece il tuo Signor, mal tu facesti
tacendo il vero.

Licisco

Epitide...

Polifonte

In Cleone,
Lo so, vivea nascoso,
Ma perè l'infelice
Dall'empia madre ucciso.
Sua la colpa e la vendetta
Qui ne vedrai. Poi tosto
Esci dal Regno mio.
Quel grado che sostieni, e ch'io rispetto,
ti toglie al regio sdegno.

Licisco

Ubbidirò
(ma prima ne tuoi lacci cadrai, tiranno indegno!)

Trasimede

Signor, tutto è già pronto,
un'alma iniqua qui avrà la pena sua, qui avrà la pace.

Polifonte

Merope ancor non giunge?

Trasimede

Il reo va sempre
Con lento passo a morte.

Polifonte

Strascinata ella venga,
Se volontaria il niega, e collo e mani
Di funi avvinta, traggasi l'indegna
Al sanguinoso Altar de la vendetta.

Scena Tredicesima

Merope fra guardie, e detti

Merope

Merope non aspetta
D'esser tratta a morir, libera viene
Né vuoi la regal mano
L'oltraggio sofferir di tue catene.
Sù, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? da scure? io stendo il capo.
Da ferro? io porgo il seno.
Sia tosko, fiamma sia, laccio, ruina,
Qualunque sia, Messeni,
Morirò sì, ma morirò Regina.

Polifonte

Tu ostenti per virtù la tua fierezza;
Ma farò ch'ella tremi.
Vedi: colà svenuto,
E svenuto da te, giace il tuo figlio.
Apri l'infausta scena, e fissa un guardo
Su quelle, che pur sono
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
Baciale pur, ma con qual legge, or senti.
Sul freddo busto esangue,
Mano a man, seno a seno e bocca a bocca,
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
E tal vivi, sintanto
Che il cadavere istesso a te dia morte.

Licisco

Sacrilego!

Trasimede

Inumano!

Merope

Che ascolto? ahimé! nell'alma
Per qual via non usata entra l'orrore!
Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Polifonte

E per Merope l'abbia.
Via, che più tardi?

Merope

Al tuo furor si serva.
Chi sa che al primo sguardo, al primo bacio,
Io non mora su voi, viscere amate.
Oh Dio, trema la mano, il piè s'arretra.

Va per aprire le cortine e poi si ritira

S'offusca il guardo; io non ho cor...

Polifonte

Non l'hai,
E sì fiera 'l vantasti?
Orsù: già t'apro io stesso
L'apparato letal. Da voi, Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito.
Mira. Epitide è quello... ahi, son tradito!
Al cenno di Polifonte si aprono le cortine e si vede il resto del Salone reale

Scena Ultima**Epitide, Argia, Anassandro e detti, Seguuito di Messeni e di Soldati****Epitide**

Sì, Epitide son io.

Merope

Deh, Figlio!

Epitide a Merope

Or non è tempo!

A Polifonte

Sono tuo Re, tuo punitor, tua pena.

Accenando Anassandro.

Questi delle tue colpe

E' il testimon, lo raffiguri?

Polifonte

Oh stelle!

Vive Anassandro ancor?

Anassandro

Vivo e spergiuro

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Polifonte

Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi!

Al vostro Re s'insulta; ira ed inganno

S'armano a' danni miei.

Tutti

Mori, o tiranno!

Polifonte

Mori?! Chi mi difende?

Argia

Oh, traditor!

Polifonte

Soccorso!

Trasimede

Oh, scellerato!

Polifonte

Pietade!

Merope

Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figli?

Polifonte

Gli uccisi, è ver, pietade!

Epitide

L'avrai, ma sol da morte.

Entro il più chiuso

Della Reggia sia tratto, e là s'uccida.

Polifonte

Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perché qui non l'adempi?

Epitide

Ove il Padre uccidesti, ove i Germani

Tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Polifonte

Andiam. Con qualche pace

Morirò, da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr'io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e 'l Mondo!

Parte**Merope**

Vada con le sue furie.

Impaziente

Già cono ad abbracciarti.

Oh figlio!

Epitide

Oh Madre!

A due

Oh gioia! oh amore, oh vita!

Merope

Qual Dio ti preservò? chi a me ti rese?

Epitide

Licisco fu. La morte egli sospese

Che Trasimede a me vibrava in seno

Licisco

D'Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza.

Merope

Perché a me lo tacesti?

Trasimede

E potea dirlo

Presente il suo tiranno?

Anassandro

Or che gran parte

Riparai di que' mali onde son reo,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Epitide

L'esiglio ti punisca, e ti perdono;

Trasimede, a te devo

E vita, e Scettro; a te, mia sposa, il core;

A te, madre, quant'ho, cor, scettro e vita.

Argia

Oh Sposo!

Merope

Oh figlio!

Trasimede

Oh generoso!

Licisco

Oh degno!

Merope

Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro

Dopo l'orribile

Fiero timor,

Di pace e giubilo

S'empia ogni cor.

Vinto e' l'orgoglio,

Spento il terror,

Ove ha la gloria
Fede e valor.

Fine del Dramma



A cura di
Arsace

www.haendel.it

http://it.groups.yahoo.com/group/Handel_forever

Settembre 2005